

specialmente il diritto che la natura accorda appunto a tutti gli esseri nati. Quel diritto che sgomenta gli ingenui o le donnine sentimentali, ma del quale conviene anzi tutto capacitarsi ed armarsi, persuasi che, chi sa esigere il proprio diritto, s'induce a rispettare anche quello d'altri.

Si tacci pure la donna di pretto conservantismo; ma questo non è che un prodotto necessario di date e non volute condizioni, determinato in gran parte dal suo grande acume pratico e conseguente a norma delle necessità temporanee. E l'uomo cede inconsciamente alla forza razionale di cotesto acume, piega alla potente gentilezza d'animo, nonchè alle maliarde debolezze della donna, ma ne schernisce quasi sempre la ragione.

E qui giova scendere ad alcuni ripetuti confronti d'entrambe le nature, maschile e femminile.

L'uomo e la donna sono due agenti che nell'armonia sintetica dell'universo si equivalgono, come tutto, relativamente, si equivale e si completa nella natura, malgrado le eccezionalità, i fenomeni. Ma l'armonia sessuale nei rapporti sociali non esiste, dappoichè i sessi non sono entrambi liberi e affrancati e ne nasce un mutuo esquilibrio.

La donna, meravigliosa direttrice, amministratrice, anche senza il concorso delle cifre, nella cerchia delle sue mansioni, ragionatrice sottilissima ed energica checchè se ne pensi generalmente, sta oggi alle cose tutte, nella finezza intuitiva del senso suo speciale, come principio e fine astratto, indefinito, per mancanza di azioni e responsabilità effettive.

L'uomo, intraprenditore ed esecutore prodigioso, predomina le centralità colla potenza di un intelletto concreto e ben sviluppato. Riesce quindi sbalorditivo nell'opera sua, come lo era un dì la sua forza fisica; riesce in apparenza più utile e indispensabile, in realtà, perchè più libero e consacrato alle agevolezze di una libera azione.

Affinchè si completino per eccellenza nell'ambito che insieme li avvolge, occorre il pareggio delle partite in base, cioè le stesse libertà e facilitazioni, tanto per l'uno che per l'altro sesso. Ma l'uomo possiede l'investitura di ogni privilegio, di tutti i poteri codificati, che come tanti affluenti vanno a scaricarsi intorno a lui, a sostenerlo e favorirlo, ond'è che, anche i meno propensi a valersene in teoria, si trovano in pratica coinvolti nell'ordine assoluto e imperioso delle loro circostanze; mentre alla donna, pupilla eterna, tutto è conteso se non assolutamente vietato, mentre il suo valore è semplicemente occasionale, spesso ipocrita, e mentre è sfruttata e sistemata a totale beneficio dell'uomo, nulla viene a riferirsi a lei.

Agli ingenui o simulatori, che esaltano il *prestigio* della donna come potere assoluto, fontana viva per tutto quanto può desiderare e volere, non sarebbe inutile porli alla stregua del mutar sesso potendo, come si propone al ricco (che potrebbe farlo e non lo fa), di mutare la propria condizione nella cosiddetta, invidiata, fortunata *pace del povero*.

L'uomo se cede e si lascia vincere, sa tuttavia che nulla perde, che è vinto solo parzialmente, sorretto in base, com'è, da tutti gli ordini legali e sociali, e che il padrone è sempre lui anche non volendolo. Vi è pure, in cotesta pieghevolezza, qualche cosa dell'indole sua superficialmente bonaria; ma non è raro il caso che questa stessa bonarietà sacrifichi il meglio al peggio.

Una simile condizione di cose intanto non ha giovato ad alcuno. S'intende non solo della donna che ne va compromessa sotto ogni rapporto, ma altresì dell'uomo (1). Troppe responsabilità materiali si sono accumulate su lui e troppo poche di morali.

Quindi, oltre la natura meno elevata moralmente, in origine, anche meno esercizio morale, cosicchè viziatosi, l'uomo si trovò sempre e di fatto il più debole e pauroso nelle gravi contingenze della vita, nelle disfatte ove la sua forza muscolare non bastasse a porvi riparo. E scriveva il Flaubert colla coraggiosa sincerità degli uomini intellettuali e coscienti « essere la vigliaccheria la caratteristica del così detto sesso forte. »

Di fronte alla quale spicca, per l'osservatore integro, l'elevatezza e la morale energia femminile. Così, per un supposto, vediamo nei disastri domestici essere sempre la donna più forte e coraggiosa del suo compagno.

Epperò la civiltà progrediente si ribella al fatto che l'essere più basso, in ordine morale, malgrado la forza dell'intelletto e degli intraprendimenti materiali, malgrado una certa larghezza di vedute e di sistemi, omogenea agli sviluppi, si trovi tutto solo e despota a regolamentare ogni processo delle due stirpi maschili e femminili.

Bisogna scindere anzi tutto questo amalgama; riconoscere ciò ch'è dell'uomo, reintegrare ciò che è della donna, concedere libertà assoluta all'un sesso quanta l'altro già ne possiede, radiando il limite che la società ha imposto alla donna in epoche di cecità selvaggia e senza stipulazioni di sorta.

Ogni diversa e normale natura si differenzia da sè ne' peculiari attributi, senza che occorran argini di convenzionalismo o freno di pregiudizi. Nulla esce dall'ambito segnato dalla propria origine, dalla data misura di forza congenita: l'ape è attratta alla formazione dell'alveare, l'astro percorre un suo designato spazio, il mare, anche burrascoso, non oltrevarca i propri confini.

Lo spirito di sacrificio e delle cose sublimi, innato nella donna perchè s'inviscera provvidenzialmente nella formazione stessa de' suoi organi delicati, predestinati ad altissime ed altruistiche funzioni, non può nè deve subire brutalità di sorta. Non si ha dritto o scusa d'imporgli artificialmente de' sacrifici, comechè ella sia di fisico e di temperamento più delicato e conforme a ciò.

Una donna, e meglio ancora una madre, per

(1) Ci sembra questa un'osservazione acuta, meritevole d'ogni più ampio commento. (N. d. Comp.)